

Francesco Marsico (CARITAS)+Servizio Civile(Rossella e Alessia)

MARSICO

[...] La questione normatività: rischia di essere un problema la trasmissione delle pratiche di servizio, se c'è qualcuno che ha fatto prima di te in qualche modo deve continuare. Una citazione da un sociologo, Bauman, per dire che la grande differenza tra la vostra generazione e la mia sta anche dentro strutture antropologiche che vanno assunte non come limite ma come sfida e risorsa, e dall'altra entro un po' più direttamente su come era concepito intendere, in questa dimensione generazionale, il servizio di volontariato nelle generazioni precedenti e come anche i dati sociologici dicono oggi. Faccio un passaggio velocissimo sulla riforma del terzo settore che ci dice anche gli ambiti in cui teoricamente un ragazzo può pensare la propria vocazione laicale e dentro questo una riflessione sulla terminologia che sentite usare nel volontariato che mette un po' in discussione e poi le forme ma qui onestamente credo che l'esperienza di Rossella e ... vi aiuterà più delle mie parole.

Oltre alle cose che segnalavo come alleanze, io penso che voi sia in diocesi sia nella storia del rapporto fra Caritas e Azione Cattolica ci sono tantissimi "territori" di collaborazione, uno importante per me è dentro L'ALLEANZA CONTRO LA POVERTÀ, in cui Caritas e AC condividono la responsabilità nel consiglio direttivo della stessa. Già soltanto questo segna una alleanza nell'alleanza. Alleanza contro la povertà che ha generato la prima legge in contrasto alla povertà nel nostro paese (scusate se è poco!). In questo contesto non solo AC, Caritas ma anche ACLI, focolari, e anche un pezzo importante del mondo cattolico si è speso, e questa è una dimensione profondamente laicale.

Partiamo proprio da questo, vi cito l'Apostolicam Actuositatem: "I laici dunque abbiano in grande stima e sostengano, nella misura delle proprie forze, le opere caritative e le iniziative di « assistenza sociale », private pubbliche, anche internazionali, con cui si porta aiuto efficace agli individui e ai popoli che si trovano nel bisogno, e in ciò collaborino con tutti gli uomini di buona volontà." Come facciamo noi appunto con l'Azione Cattolica in alleanze dove collaboriamo con i sindacati, con l'ARCI, quali soggetti di culture e provenienze ideali diverse. Perché vi cito questa introduzione? Non per farvi la lezione, ma perché se andiamo nelle nostre parrocchie non penso che tutti conoscano ciò e credo che questa sia una dimensione fondamentale del laicato e, fatemi dire, essendoci un'indole laicale in tutta la Chiesa, in tutta la Chiesa! E questo non è da prendere come scandalo ma come dato, perché appunto nonostante il Concilio Vaticano II, nonostante la storia di carità dei nostri territori questo elemento è un elemento che fa ancora problema e la dimensione liturgico catechistica sono considerate normali e ordinarie dalla pastorale, la dimensione caritativa non sempre, oppure non sempre nella forma in cui l'Apostolicam Actuositatem, l'idea che appunto che Caritas Italiana nel suo statuto porta con se, scritto da una intuizione di Paolo VI che segnalava non tanto una condizione di elemosina, ma una dimensione di

intervento educativo da una parte, quindi educare alla testimonianza della Carità e dall'altra un elemento di trasformazione sociale profonda, quindi appunto andare a intervenire sulle cause della povertà. Su questo ci viene in soccorso Papa Francesco che al convegno ecclesiale di Firenze dice: "Il nostro dovere è lavorare per rendere questo mondo un posto migliore e lottare. La nostra fede è rivoluzionaria per un impulso che viene dallo Spirito Santo. Dobbiamo seguire questo impulso per uscire da noi stessi, -e questa dimensione quindi non è soltanto estrinseca, è una dimensione di conversione- per essere uomini secondo il Vangelo di Gesù. Qualsiasi vita si decide sulla capacità di donarsi. È lì che trascende sé stessa, che arriva ad essere feconda." Ecco queste dimensioni sono fondative, cioè per chi vive con un minimo di consapevolezza la dimensione cristiana, questo è. Ma non c'è una misura della carità, i Padri della Chiesa non dicono quanto tu debba fare, l' A.A. dice abbiano in stima e sostengano, non dice 3 ore a settimana, con 2/3 del tuo stipendio, no! Non dice questo e infatti non c'è la misura della carità come normatività e neanche come pratiche. Basterebbe il nostro fondatore, che ci dice "voglia, non sacrificio", in alcune traduzioni traducono voglia con tenerezza, per dire che chiede un cuore capace di ascolto non delle forme. E su questo anche Gesù, al contrario, con il grido sulla propria generazione, dice "abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto", e cioè di fronte al voler suscitare passioni alla vostra vita non siamo riusciti a farlo, e questa è una condanna, ma non il fatto che non ci sia stata una misura di risposta corretta rispetto all'indicazione precedente.

Il rischio educativo della normatività e della trasmissione biografica.

Spesso avete degli adulti, o delle persone che nel campo del sociale vi diranno che si fa in un certo modo e spesso la generazione precedente alla mia, come anche la mia finisce per immaginare che le forme, come ad esempio il volontariato, e un certo tipo di volontariato nello specifico, di cui parlerò dopo, vogliono dire una determinata cosa, quello che io nel gergo definisco "volontariato militanza" a fronte di un mondo giovanile che vive un'altra dimensione. Ecco il tema della normatività è un tema pericoloso in termini educativi e voi dovete fare lo sforzo, come tutte le generazioni cristiane, ma forse come tutte le generazioni, di capire quali sono i valori fondanti nel cammino della storia del nostro paese, i valori su cui i cristiani si sono impegnati per la costruzione, penso anche negli ultimi anni dopo il secondo conflitto mondiale, di un paese democratico fondato su un principio personalista che era capace di informare un paese nuovo rispetto a quello liberale, a quello fascista. Su quello dovete lavorare, non sono valori astratti, sono questi valori incarnati, di una fede incarnata, rispetto ai quali, appunto, riconsiderare le pratiche non giudicarle, riconsiderarle e pensare quello che per voi, nella vostra storia, nel vostro contesto, nel vostro territorio vale o non vale fare. E su questo anche il Papa ci viene in soccorso dicendoci, sempre a Firenze: "questo non è un tempo di cambiamento ma un cambiamento d'epoca", quindi tutte le categorie che abbiamo presenti non funzionano sempre, vanno recuperate dentro questo tempo e quindi l'esperienza che avete alle spalle non sempre vi indica la strada da percorrere, infatti lo statuto di Caritas Italiana all'articolo 1 utilizza un criterio straordinario, profondamente

conciliare, il Compito della Caritas, è nella chiesa italiana quello dell'educazione alla testimonianza della carità ecclesiale in forme consone ai tempi e ai bisogni. Consone, nel senso che la domanda non è quello di dire "devi fare la carità" ma devi porti la domanda "in che contesto sei?" e dentro quel contesto capire come educare alla carità e con quali gesti in questo tempo. Un po' di storia: Paolo VI, aveva il problema della testimonianza nella carità della chiesa italiana, importantissima nel secondo dopoguerra, che trasferiva beni alimentari quindi reddito alle persone povere, immaginate il paese distrutto nel '45 ma che negli anni '60, in quella forma non aveva più senso. Non perché fosse stata sbagliata prima ma perché si stava esaurendo quell'elemento e quindi aveva bisogno di dire "guardate rivedete le vostre opere" perché la dimensione caritativa quasi assistenziale non rispondeva più al paese post ripresa economica, boom economico, industrializzato, con tassi di povertà presenti ma diversi rispetto a quelli di massa della fine degli anni '40, questo era un tempo totalmente diverso. Uso Christopher Lasch che dice delle cose molto belle negli anni '80, negli Stati Uniti: "In un'epoca di turbamenti la vita quotidiana diventa un esercizio di sopravvivenza. -I turbamenti per lui erano la paura della guerra nucleare, il conflitto est-ovest ma anche una paura soggettiva all'interno della società industriale che incalzava nella vita delle persone- Gli uomini vivono alla giornata; raramente guardano al passato, perché temono d'essere sopraffatti da una debilitante 'nostalgia', e se volgono l'attenzione al futuro è soltanto per cercare di capire come scampare agli eventi disastrosi che ormai quasi tutti si attendono." E non è molto diverso da ora, pensate alla paura del terrorismo, alla paura gonfiata sulle "invasioni" dell'immigrazione, paure vere che la vostra generazione sta subendo rispetto al mercato del lavoro che non offre niente se non prospettive a breve, rispetto a generazioni come la mia che aveva l'idealtipo del lavoro pubblico come sponda possibile. Quindi appunto le paure di Lasch non sono le vostre ma sono lo stesso contesto di paure. In queste condizioni dice sempre Lasch " In queste condizioni l'identità personale è un lusso e, in un'epoca in cui incombe l'austerità, un lusso disdicevole. L'identità implica una storia personale,-pensate alla vostra appartenenza associativa- amici, una famiglia, il senso d'appartenenza a un luogo. In stato d'assedio l'io si contrae, si riduce a un nucleo difensivo armato contro le avversità. L'equilibrio emotivo richiede un io minimo, non l'io sovrano di ieri." Ma ci sono differenze! Per questa ragione è differente l'impegno sociale dei cristiani e delle persone, vi faccio un appunto sulla tabellina ieri-oggi nell'impegno del volontariato giovanile e contemporaneo; ieri il volontariato aveva per lo più una dimensione di militanza, per un periodo della tua vita facevi non soltanto qualcosa, eri in un quartiere e facevi tutto quello che potete immaginare: il doposcuola, il servizio agli anziani, ai più piccoli, ed era un pezzo di militanza, era un pezzo rilevante in termini temporali!!! Oggi, e ripeto non è valutativo ma solo una analisi, la dimensione più rilevante è quella dell'esperienza, di breve durata, magari significativa, e viene vissuta con questo tipo di questione. E l'io minimo è questo...è la contrazione; in un contesto in cui per avere la capacità di trasformazione del mondo devi avere un radicamento nel presente, ma se il mio presente è instabile, non so dove andrò a lavorare, non so quale sarà la mia vita affettiva personale, è chiaro che io riduco le aspettative rispetto a questo e mi ritraggo dentro questo, quindi durata nel tempo e negli anni del volontariato di ieri diventa occasionalità nel contesto contemporaneo. Spesso nel

passato in forma associata, oggi in forme sempre più destrutturate, oppure con riferimento a reti più grandi e per avvenimenti sporadici. Per quanto riguarda il volontariato più verso il sociale non può essere casuale, non posso andare da un anziano una volta all'anno, o da un bambino a fare il dopo scuola una volta l'anno, ma almeno una volta a settimana o non ha senso. Per riportare un dato statistico, aumenta il trend del volontariato ambientale-territoriale-culturale, scende, ma non scompare, il volontariato sociale e riguarda le classi di età più adulte. Immaginate la vostra mensa diocesana, il centro di ascolto parrocchiale, trovate per la gran parte adulti.

Riforma del terzo settore

Qual è la consapevolezza di questo tempo del nostro paese anche in termini normativi? Noi veniamo da una stagione legislativa in cui avevamo tre leggi fondamentalmente: volontariato, associazionismo pro sociale, cooperazione; nell'ordine storico prima volontariato, poi cooperazione, poi l'associazionismo pro sociale, con uno statuto specifico con benefici di norme fiscali su quelli che erano soggetti Onlus con una parolina chiave, i soggetti Onlus erano quelli che si occupavano di soggetti fragili.

Con la riforma del terzo settore queste categorie vengono livellate, perché creavano evidenti problemi di equiparazione normativa, ora c'è un unico ente di terzo settore, con legislazioni specifiche, è cioè un codice unico che parte da una radice comune perché c'è una dimensione di socialità che va riconosciuta per l'utilità verso il benessere, e non c'è più verso i soggetti più fragili. L'Onlus è morta con la nuova riforma, e quindi c'è uno spostamento culturale da una dimensione più caritativo-cattolica a una più protestante-anglosassone. Non dico che sia sbagliata la normativa, ma questo è ciò che è avvenuto culturalmente. Di conseguenza a questo creazione degli enti di Terzo Settore, codice unico del terzo settore. Il volontariato, e qui c'è un grande dibattito che ha dilaniato il mondo del volontariato italiano sul tema del rimborso forfettario, prima si presentavano le spese (rimborso a piè di lista) ora si chiede un rimborso delle giornate di servizio senza allegare nessuna documentazione. Complessivamente la governance di questo sistema prevede una serie di organismi in cui tutti e 3 i soggetti sono rappresentati. Uno nuovo servizio civile universale che dovrebbe alimentare la gittata dei finanziamenti e quindi raggiungere una popolazione maggiore di quella del presente, e comunque va riconosciuto in questi anni un ampliamento della possibilità e con 2 novità fondamentali, ma ce ne sono anche altre, la prima è quella di un servizio civile che prevede anche la possibilità di una parte di questo in altri Paesi, e un'attenzione che abbiamo stimolato, di problematica nelle forme, quella di progetti vocati verso i giovani più fragili, perché il servizio civile in molti casi, non sempre, finisce per accogliere ragazzi che provengono da corsi di studio regolari e sono diplomati o laureati, non esclusivamente, ma c'è una maggioranza di giovani "normali", che non hanno evidenti fragilità.

Il ruolo del volontariato è diverso; volontariato puro, quello totalmente gratuito, quello privo di rimborsi, i volontari stessi dicono che non c'è più, io faccio 2 riflessioni, non vi dico se è giusto o

sbagliato. La prima: il termine purezza, le parole sono importanti, il termine purezza per un laico adulto stona perché quando parliamo di cose che riguardano la polis dovremmo usare un linguaggio attinente al tipo di contesto, non posso mettermi a parlare di linguaggio sacrale dentro le cose della polis anche perché purezza, purezza della razza vi ricorda qualcosa?, puro -impuro è un termine delle religioni antiche, neanche i cristiani lo usano più di tanto, è adatto o no? Soprattutto quella purezza indica qualcuno che sta dentro il recinto e qualcuno che sta fuori, e quindi quello che prende un rimborso è un impuro? E se è impuro è cattivo?

Vi leggo qualcosa di una politologa statunitense poco conosciuta, Alexis Shotwell, che partiva dal fatto che in una polemica con i repubblicani, lei è una democratica, nel dibattito su internet qualcuno ha detto "voi adesso protestate per questa situazione X e nell'altro caso Y non avete detto nulla"...ha senso questa cosa? Uno può parlare soltanto se è puro? Il libro si chiama AGAINST PURITY e sostiene l'utilità di pensare alla complicità e al compromesso come punto di partenza per l'azione. "Spesso c'è in implicito un'idea esplicita che per vivere in modo autentico dobbiamo evitare risultanti potenzialmente riprovevoli nelle nostre azioni, dal momento che non è possibile evitare la complicità, facciamo meglio a partire dal presupposto che tutti sono implicati in situazioni che(almeno in qualche modo) ripudiamo,- cioè noi siamo dentro la complicità che ripudiamo però ce l'abbiamo,-siamo compromessi, abbiamo fatto dei compromessi, questo continuerà ad essere il modo in cui costruiamo i mondi a venire", cioè noi costruiamo mondi migliori ma non possiamo farlo se non a partire da questa compromissione. "Questo mondo è parzialmente condiviso, offre una libertà finita, una abbondanza adeguata per alcuni, un modesto significato di senso complessivo, una felicità limitata, parziale, finito, adeguato, modesto, limitato, ma vale la pena lavorare su, con e per".

Io credo che la sana laicità, soprattutto ispirata cristianamente, parte dal peccato, parte dalla consapevolezza che questo mondo non è il mondo migliore in cui viviamo e quindi anche il tema delle proposte di servizio devono partire da questa consapevolezza, noi non costruiamo purezze, non ci riusciamo, sarebbe bello farlo, noi possiamo costruire delle forme dentro questa storia, dentro questo tempo. E' l'esperienza che hanno fatto loro, nelle storie di carceri, di situazioni di difficoltà...capire come creare elementi di conciliazione in queste esperienze drammatiche.

Vado sulle forme e chiudo: Cosa è il volontariato alla fine? Il volontariato, soprattutto con una idea ecclesiale dietro diventa un servizio concreto, in cui le persone, le storie, l'incontro, non la filosofia, sono una cosa fondamentale. Sono anche ad vocasi, cioè che io ho una persona finita lì, in quella condizione, e io devo pormi la domanda "come posso tirarla fuori? In che modo?", e quindi se c'è una possibilità di farlo così, attraverso una interlocuzione istituzionale, oppure addirittura fare un'alleanza contro la povertà, io devo pormi la domanda "cosa fare?". Ad vocasi vuol dire allora anche comunicazione, parlarne e fare emergere quel tipo di azione, ma per noi cristiani è anche animazione comunitaria, non è che lo faccio da solo, distante dai miei mondi, coinvolgo innanzi tutto quelli che sono con me dentro un cammino di fede ma non solo, anche di animazione territoriale, coinvolgo tutti i soggetti. E' quello che diceva il Papa, in A.A. "cooperando con tutti gli uomini di buona volontà". Non c'è distinzione, il nuovo dicastero che il Papa ha voluto, unificando

diversi dicasteri che avevano competenze sociali, prevede il fatto che lì ci siano le possibilità di collaborare con tutti gli organismi internazionali e non che si occupano di povertà, sociale e quant'altro. E quindi noi abbiamo insieme una azione che è volontariato, pastorale, perché è di animazione comunitaria, ma che intercetta anche gli altri mondi e, fatemi dire, sono anche in una dimensione di tipo vocazionale. Da una esperienza di servizio di volontariato noi cresciamo e capiamo cosa vogliamo essere domani. E una azione di comunità che lievita dentro un territorio.

Vi faccio un esempio, non so se voi dovete fare volontariato ma il problema non è quello di fare volontariato, cioè utilizzare una forma, nel vostro territorio, la vostra comunità parrocchiale si occupa dei bambini che vanno in dispersione scolastica? Probabilmente passano perché la catechesi rende il 70% dei bambini, magari li intercetta più che la scuola. La comunità si è messa a riflettere? Quanti sono quelli che possono andare in dispersione? Va fatto da piccoli perché poi al liceo non si avvicinano più nei nostri luoghi. Dico questo perché noi quando siamo nella comunità cristiana non è che siamo separati, l'annuncio del Vangelo è annuncio di liberazione non soltanto in termini di fede, in termini di storia personale, quale liberazione chiediamo per un bambini con la famiglia in difficoltà? Non fermatevi alle forme...fermatevi alla domanda "qual è in termini personali, comunitari, la domanda che il tuo territorio, la tua storia i tuoi amici, il tuo tempo ti fanno?" A partire da quelle domande cercate soprattutto in seguito a trovarvi qualche risposta.

Grazie

Racconto dell'esperienza

Rossella, 26 anni, ha fatto 2 anni fa Servizio Civile, studia lettere ed è di Cassino

Alessia , 21 anni, sta facendo Servizio Civile, studia lettere ed è di Cassino

Domanda: qual è la domanda che vi siete poste anche di fronte a questa esigenza che avete sentito di impegnarvi? La modalità che avete poi scelto nel concreto e cosa vi ha lasciato/vi sta lasciando?

Rossella: E' grazia all'Azione Cattolica che io ho intrapreso l'esperienza del servizio civile perché è stata la mia educatrice a pubblicare nel nostro gruppo giovani il bando del servizio civile in Caritas, a cui non avevo dato troppo peso. Poi una mia amica ha chiesto informazione e io ho iniziato a informarmi e a leggere. Effettivamente leggere i programmi mi ha subito posto di fronte a determinate domande perché già dai progetti ti rendi conto della realtà che vai a vivere. Diciamo che già la scelta è stata difficile perché io volevo fare qualcosa di nuovo, fare qualcosa in più per quello che era il mio agire quotidiano che sicuramente è stato molto influenzato dal cammino di AC. La scelta era ricaduta su due progetti, uno incentrato su i servizi in Caritas e l'altro sul carcere. La mia voglia di aderire al servizio civile nasce da una paura...la mia paura era quella di

non saper gestire una condizione “anomala” dell’altra persona, cioè trovarsi di fronte una persona che vive una realtà diversa dalla tua, che è consapevole di vivere quella determinata realtà ti mette in una condizione tale da dover comunque porre in un determinato modo. Avevo paura di andare a sottolineare ancora di più quale era la problematica. Proprio ciò mi ha permesso di iniziare il percorso perché me la sono posta come sfida. Ho detto, io devo superare questa mia paura, perché se non vado oltre non riesco a imparare come porsi davanti a una situazione che mi mette in difficoltà. Alla fine il progetto che meno mi spaventava era quello dei servizi in Caritas dove il centro nevralgico è il centro di ascolto dove accogliamo le persone che ci raccontano di loro e chiedono qualcosa di cui hanno bisogno e noi puntiamo a voler andare a fondo nella loro storia, oltre al bisogno materiale anche il bisogno personale, emotivo; e da lì all’esigenza materiale vengono smistati nei vari servizi. La mia fortuna, oltre a svolgere il mio progetto è stata quella di sperimentare anche il volontariato nell’altro progetto. Abbiamo avuto la possibilità di fare qualche giorno di volontariato anche nel carcere. La varietà di servizi mi ha fatto entrare in contatto in situazioni diverse, perché è vero che anche in carcere si fa il centro di ascolto ma quello che avevo fatto in Caritas non era sicuramente la stessa cosa perché le persone che ti trovi di fronte sono decisamente diverse per esperienza ma soprattutto a livello caratteriale ma più che altro perché partono in difensiva. Ricordo quando ho iniziato a fare qualche colloquio ero abbastanza tesa ma quando ti trovi nella situazione, nell’ambiente e hai di fronte qualcuno che si apre verso di te e ti regala un suo pezzetto, tu riesci benissimo ad entrare in comunicazione e ad appropriarti di quel pezzetto. In realtà questo Servizio Civile è stato più che un dare, un avere perché nella mia esperienza ogni giorno tornavo a casa con un piccolo dono ricevuto. Infatti una persona, durante un campo di AC mi fece una dedica su un bigliettino e mi scrisse “se è vero che ogni giornata porta con sé la sua pena, è anche vero che porta con sé la sua gioia. Sappila cogliere!” Nell’anno del servizio civile questa frase è tornata spesso alla mente perché effettivamente io tornavo a casa sentendomi impreziosita di quello che avevo vissuto, magari una semplice chiacchierata, un semplice saluto, non erano per forza i colloqui pesanti, anche quelli ci sono stati, il primo giorno in carcere nella festa della befana in cui avevano organizzato una giornata tra padri e figli io ero andata contenta e tranquilla, al momento in cui mi sono trovata lì è stato strano, c’erano giochi, animazione, ed era difficile rendersi conto del luogo in cui ci trovavamo, la cosa triste era vedere questi padri che si mettevano di lato e cercavano di stare il più possibile con loro, oppure padri con bimbi piccoli che pur di non far pesare quella situazione si mettevano a giocare con loro, proprio per farli sentire più tranquilli. Qualche padre mi aveva particolarmente colpito e in altre circostanze colpito ancora di più; c’era un padre avanti con l’età, con una ragazzina che si trova in un ambiente simile, è una scena a cui non siamo abituati, un altro papà che cercava di far giocare i bambini con fatica, che mi disse “è giusto che noi paghiamo ma non è giusto che paghino anche loro”. Quella doveva essere una normale giornata con una nuova esperienza mi aveva colpito. Tornando a casa, quel giorno, con una amica chiedo a lei “ma tu hai qualcosa da fare? Andiamo a prenderci qualcosa che non ce la faccio a tornare a casa?”. Tutte e tre eravamo uscite con una esperienza talmente forte che abbiamo avuto bisogno di stare un po’ insieme per confrontarci, chiacchierare, condividere il momento vissuto. Così come in altre giornate, un giorno venne una

signora in Caritas, che era stata maltrattata, e siccome non fu possibile aiutarla il giorno stesso, tornammo a casa con l'amaro in bocca...fortunatamente nei giorni seguenti abbiamo avuto modo di incontrare questa donna e nel tempo siamo riusciti a darle una mano. Questo è stato un insegnamento, a volte non è l'aiuto immediato che serve ma quello a lungo termine perché aiutando un po' più a lungo termine c'è un maggiore effetto perché riesci ad aiutare a 360 gradi. Il servizio civile mi ha quindi arricchita, cambiata, al punto che nonostante io abbia finito il mio servizio ho deciso di continuare con il volontariato andando in carcere a fare colloqui con i detenuti. Questi colloqui sono più difficili di quelli in Caritas, perché queste persone hanno una esperienza alle spalle che a volte ti colpisce duramente. Anche la cultura gioca molto però la cosa bella di questa esperienza c'è la possibilità di vedere il risvolto della medaglia, quando ascolto i servizi al tg è facile dire che una persona ha ricevuto troppi pochi anni di carcere, che non è giusto, nel momento in cui tu incontri queste persone e ti raccontano di se, ti rendi conto che tu hai una persona che ha una storia, che forse quel reato, senza giustificare, è dovuto a un contorno che lo ha portato a fare determinate cose. Il che non giustifica, ma da a te dall'altra parte, di ampliare il tuo modo di pensare. Non c'è bisogno di andare oltre ma molto più oltre perché bisogna sempre scavare, acquisisci la capacità e la volontà di capire sempre più a fondo la persona, ti rendi conto che non ci si può fermare all' "apparenza", ti aiuta ad avere relazioni un po' più sane, che ci permettano ancora di più di arricchirci. Con i miei amici parlando, ti rendi conto di avere delle posizioni differenti per cui è bello poi avere un confronto, io con questa esperienza metto alla luce degli aspetti che magari loro sottovalutavano o a cui non avevano mai pensato, altrettanto fanno loro e si crea una sorta di passaparola. Io invito tutti a fare questa esperienza perché ti cambia tanto; non so se voi sapete che il servizio civile nasce dagli obiettori di coscienza, quelli che molto semplicemente non vogliono usare la violenza per portare pace, ma in realtà abbiamo dei mezzi molto più potenti con il servizio civile, aiutare gli altri con la comprensione, l'informazione, ma aiutiamo soprattutto noi stessi. Sarebbe bello far arrivare questa voce a tutti per creare una società più "buona" e rispettosa nei confronti degli altri.

Alessia: La mia esperienza di servizio civile è iniziata ad ottobre quindi è in corso ed è a metà circa. In particolare il servizio civile di per sé è la prima esperienza formativa quasi lavorativa che uno fa, ma in realtà è una prima esperienza di vita almeno per persone che come me si erano mosse tra studi, amici e cose del genere. È stata per me come una rimozione coatta dalla vita standard e inserimento che va oltre la superficie delle cose. In particolare il servizio civile in Caritas mi ha permesso di conoscere il modus operandi della Caritas in quanto ad essere sincera la mia adesione non nasce da un cammino propriamente di fede pregresso, mi ci sono trovata e ho scelto di partecipare non tanto da uno spirito solidale ma la volontà di una crescita personale e a posteriori mi rendo conto che non è una motivazione tanto brutta da dire o banale in quanto la ritengo una condizione fondamentale. E' vero che c'è una componente di solidarietà che è imprescindibile, però la condizione di voler crescere ti pone sempre nella condizione di cercare di spendere tutto te stesso ed è proprio la base da cui partire per tentare di spendersi in ogni occasione. Ho scelto il progetto di cui parlava Rossella, "oltre le mura" e riguarda principalmente l'accoglienza delle famiglie dei detenuti nella casa circondariale di Cassino in un a struttura

preposta, donata dalla Caritas e l'ho scelta nonostante fosse il progetto, che a leggerlo e immaginarlo, mi metteva più ansia e paura, perché quando ti ritrovi a dover fare una scelta del genere pensi di dover avere dei requisiti che non e non sai come trovare, però in realtà quando ti trovi dentro ti accorgi che la chiave di lettura di tutta la situazione è che hai a che fare con delle persone, nient'altro; sono delle persone che vivono condizioni difficili, diverse dalla tua, con le quali bisogna avere una sensibilità particolare, diversa da quella che hai di solito con le persone che ti circondano, però inspiegabilmente scopri di averli questi prerequisiti, o almeno li maturi con il tempo; io non penso di aver compiuto il mio percorso di crescita personale però comunque è davvero un modo per scoprire anche se stessi mettendosi a servizio degli altri e per questo infatti sono anche molto contenta di aver fatto esperienza del servizio base che è quello che ti permette di offrire servizi come mensa, indumenti, alimenti, centro d'ascolto. Anch'essa è stata una condizione imprescindibile per calarmi in questo contesto perché è stato il primo approccio con le realtà diverse da quelle quotidiane che ho avuto e forse è stato uno step fondamentale per poi approcciare la realtà del carcere, nella quale pur essendo a metà servizio non sono ancora calata completamente, condivido le sensazioni di Rossella, c'è una ambivalenza che si fa viva in Caritas al centro di ascolto, quando vorresti aiutare tutti ma la condizione imprescindibile del discernimento che va fatto ti impone di fare valutazioni che siano molte altro che pietà e compassione ma vadano più sul concreto e sul tentativo di capire che l'assistenzialismo non può essere fatto sempre e comunque, nel senso bisogna intervenire con una risposta dall'altra parte. In carcere è lo stesso perché c'è questa ambivalenza tra persona che ha commesso reati quindi il mio approccio verso di te potrebbe essere ostile ma dall'altro lato sei una persona e quindi anche il fatto del reinserimento sociale, che è una questione sulla quale sto cercando di maturare un pensiero definito, perché il reinserimento è molto difficile se non impossibile quasi, e chi si vede chiuse tutte le porte in faccia dopo aver scontato la sua pena predefinita vive comunque una tentazione a ricadere in ciò che lo ha portato a scontare la sua pena; nel concreto se uscendo non riesce a trovare lavoro non ha altro di che viver e se non attraverso vie illegali quindi c'è la possibilità di ricadere e questo andrebbe evitato, ma poi vedersi chiuse le porte in faccia ti cala nella condizione in cui senti che la tua pena non finirà mai.

Nello specifico il mio progetto nella "casetta" la struttura di accoglienza delle famiglie, mi ha colpito perché la prima immagine che mi è venuta in mente leggendo di cosa si trattava è stata quella dei figli dei detenuti che sarebbero venuti, e nei confronti dei quali, avrei voluto molto presuntuosamente pormi come guida, anche perché ci vediamo un paio di volte a settimana, non di più, però in quelle occasioni cerco sempre a partire dalle cose più stupide, ad esempio non imbrogliare quando si gioca, a seguire questa strada di prevenzione, oppure sto provando ad insegnare a leggere ad un altro bambino. Quindi in definitiva sto improntando la mia attività più sull'assistenza a questi bambini a cui comunque manca una figura di riferimento fondamentale che è quella dei papà, a cui non intendo sostituirmi, ma mi piacerebbe creare in quella casetta un ambiente costruttivo, perché poi è facile perdersi con un esempio negativo, perdere la propria strada e lasciarsi deviare.

Ac Settore giovani – Modulo tematico “è tempo di andare!” - Roma – 09-11 febbraio 2018

SERVIZIO AGLI ULTIMI

Secondo
mini-convegno

Francesco Marsico (CARITAS)+Servizio Civile(Rossella e Alessia)

Francesco Marsico

I soggetti ecclesiali che producono servizio civile sono AGESCI, Azione Cattolica e altri soggetti in misura minore, non per farvi un complimento, è un dato. Ci sono stati molti ambiti, l'ultimo in collaborazione, in alleanza come ad esempio il progetto in comune nel servizio civile durante l'ultimo giubileo e dall'altra la grande ALLEANZA CONTRO LA POVERTÀ. Questo per segnalare un metodo ecclesiale che passa anche attraverso questo tipo di alleanze. Nei colloqui precedenti, in sala, ho conosciuto tanti ragazzi che hanno collaborato nel Servizio Civile e questo è molto bello; complessivamente l'Associazione è vicina, come soggetto ecclesiale è molto vicino alla carità. È importante partire dall' A.A. noi non dobbiamo dare per scontato che la dimensione caritativa sia un dato per la coscienza ecclesiale delle nostre comunità. Non è scontato che un operatore di pastorale medio, che pensa sicuramente che catechesi e liturgia siano fondamentali per la comunità, lo pensi anche per la carità, come se non fosse un luogo teologico fondamentale dove il cristiano si forma, vive, e vive la propria dimensione di fede. A.A. ci ricorda: “I laici dunque abbiano in grande stima e sostengano, nella misura delle proprie forze, le opere caritative e le iniziative di « assistenza sociale »-è il concilio che dice questo, un linguaggio datato ma di grande modernità per la presenza pubblica in questa cosa,- private pubbliche, anche internazionali, con cui si porta aiuto efficace agli individui e ai popoli che si trovano nel bisogno, e in ciò collaborino con tutti gli uomini di buona volontà.” I laici cristiani stanno nel sociale, punto, e in base alle possibilità collaborano. Pubblico e privato, questo è un tema molto grosso nelle nostre comunità, non possiamo dire che bisogna valutare il rapporto col pubblico, questo non vuol dire essere sudditi, ma trovare i livelli giusti in un discernimento territoriale per forme di collaborazione. E poi con tutti gli uomini di buona volontà e cioè tutti i soggetti, non possiamo vedere quanto livello di cattolicesimo c'è, e se lo dice il Concilio questo è Magistero della Chiesa, non opinione personale. Però dall'altra il Magistero non ci dice qual è la misura della carità, la frase evangelica che conosciamo tutti: “misericordia voglio, non sacrificio” ci dice che non c'è una misura di tempo, risorse, no...ti dice soltanto che la misericordia è la misura della valutazione del Signore nei nostri confronti. Così come appunto la valutazione del signore su di non è: “abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto” cioè il cuore, la capacità di stare in un contesto, la misericordia in alcune bibbie viene tradotto con tenerezza e se la

sostituiamo “tenerezza voglio, non sacrificio” fa anche un po’ impressione. Quindi il ragionamento che voglio fare è che dobbiamo evitare il rischio educativo, soprattutto negli adulti, della normatività delle forme e soprattutto dell’idea di una trasmissione biografica delle esperienze. Io ho fatto Servizio Civile, volontariato, ho lavorato in Caritas, la mia biografia potrebbe diventare normativa, e questo non ha senso. Io ho iniziato a fare volontariato a 15 anni, non ha senso dire che dovrete tutti iniziare a fare volontariato a 15 anni, la banalizzo per dirvi che ogni generazione come per le grandi scelte di fede, qui al Convegno avete sentito la ricostruzione nella storia dei cristiani nel paese, in quella storia voi non dovete trovare le forme, non dovete rifare la Democrazia Cristiana che era fondamentale negli anni del dopoguerra italiano, dovete capire che la responsabilità dei cristiani poi si storicizza nelle forme, anche nella carità è così, per cui le forme sono sempre quella dell’elemosina, o delle forme tradizionali, ma dovete porvi la domanda “oggi qui nel mio territorio, tra quelle persone, qual è la chiamata che ho rispetto a questo tempo?”. A questo proposito citavo lo statuto di Caritas Italiana, scritto nella parte fondamentale da Paolo IV che declinò, in un famoso convegno ai primordi, i punti fondamentali di azione pastorale della Caritas e parlava di azione pedagogica rispetto alla testimonianza della carità in “forme consone ai tempi e ai bisogni”. Cioè papa Paolo IV aveva questa difficoltà, a Concilio concluso: doveva immaginare una carità cristiana delle comunità adeguata a quegli anni lì, fine ‘60 inizio ‘70, lui aveva come lascito della comunità cristiana di quegli anni in lascito un sistema assistenziale importantissimo, che aveva fatto un lavoro straordinario in termini assistenziali nel dopoguerra per trasferimento di risorse soprattutto alimentari alle famiglie italiane, ma negli anni ‘60 quella cosa non aveva più senso. Significava perpetuare una forma che storicamente era un collateralismo della Democrazia Cristiana, era una commistione tra pezzi della società e comunità politica, Paolo IV interruppe ciò e così nasce la Caritas Italiana. Il suo discorso alla Caritas Italiana che ha appunto una prevalente funzione pedagogica, deve utilizzare sistemi anche scientifici rispetto alla comprensione della povertà e sviluppare forme di intervento che possano eliminare le cause utilizzando studi e ricerche. Questo sul piano storico; quindi la Caritas non solo fa carità, cioè cose concrete, ma si pone anche la questione di aiutare le comunità cristiane a sviluppare forme di testimonianza adeguate ai tempi e ai bisogni, però voi avete il problema che prima, in tutto questo grande scenario le scelte biografiche della mia generazione, della soggettività delle persone, dei ragazzi, che hanno vissuto contesti diversi, hanno subito processi antropologici che hanno modificato la lettura del contesto. Ci sono varie riflessioni di sociologi come Bauman e Lasch. Sappiamo che rispetto alla dimensione, normativa, tendenzialmente autoritaria, che si è realizzata fino agli anni ‘80, il contesto attuale fortemente destrutturato, in termini di opportunità, in un paese bloccato dalle disuguaglianze, la mobilità sociale si ferma. La mia generazione ha giovato di forme di lavoro dipendente in genere a tempo indeterminato, guardate le statistiche, voi siete una generazione completamente diversa. Questo non interviene solo su aspetti di tipo sociale, ha modificato profondamente anche la percezione del futuro. Un sociologo tedesco dice “per immaginare il cambiamento le generazioni devono avere un minimo di posizionamento solido sulla realtà, se vivono un contesto di precarietà non immaginano le cose che cambiano, non percepiscono neanche un orizzonte di cambiamento. Anche le forme di impegno si sono

modificate, non perché la mia generazione sia migliore della vostra ma perché il contesto è diverso e quindi in genere quando si fanno i confronti tra volontariato degli anni '80-'90 e successivi, le prime grandi differenze sono legate al concetto di militanza, forme durature che richiedono disponibilità di tempo ampia e con forme di dedizione molto prolungata nel tempo. Oggi dalla militanza si è passati all'esperienza. Dentro la propria vita una persona riesce a collocare dei flash di esperienze di servizio, volontariato, che non diventano una struttura, sono occasionali, legate a momenti e disponibilità temporanee. Le generazioni precedenti vivevano questo tipo di esperienze in forme strutturate a volte soprattutto in filiere nazionali. Ormai invece vale più la dimensione di destrutturazione e anche quando queste sono il riferimento a giornate, come ad esempio giornata per l'ambiente, in genere non c'è neanche l'adesione alla associazione ma alla giornata. Questo fa sì che l'orientamento prioritario del volontariato che era prima sociale si sia spostato su altre forme soprattutto di impegno ambientale e culturale. La motivazione è molto banale, non si può fare compagnia a un anziano una volta all'anno, o il dopo scuola una volta all'anno. Quindi anche le forme di impegno e gli ambiti si modificano e sono meno strutturati. In questo senso c'è stato un bel lavoro di ricerca del CSV di Milano con Caritas Ambrosiana sul volontariato. Dico questo perché questo studio non è valutativo, non c'entra chi è meglio o chi è peggio, è interessante perché rivela alcune caratteristiche che erano tipiche del volontariato, come la crescita personale, la possibilità di sperimentarsi, la volontà di vivere insieme eventi importanti, lavorare per un ideale, un valore; cose che erano tipiche anche nell'esperienza precedente. Il problema non è la valutatività di questa affermazione, però cosa vuol dire fare una proposta, immaginare il servizio oggi, e quindi su questo il grande consiglio che vi do è: l'esperienza che avete alle spalle, di chi vi sta alle spalle, non sempre può intradarvi ancora. Dovete avere la consapevolezza che dovete imparare non le forme, ma la comunicazione di valori che per noi sono sempre valori incarnati, non abbiamo valori astratti; noi siamo figli di una fede incarnata.

Alcune pennellate di luci sul contesto, che in questo momento vede il passaggio della normativa negli scorsi mesi che ha superato sia le Onlus degli anni '90 e soprattutto la legislazione a canne d'organo tra volontariato, cooperazione sociale e associazionismo sociale. Adesso invece abbiamo una riforma del terzo settore che ha creato un nuovo soggetto, unitario per tutte e 3 le diverse tipologie anche se permangono delle soggettività. Quindi avendo un codice unico sulla gran parte degli elementi normativi di regolazione pur conservando le specificità di partenza. Con un sistema di governance, unitaria anche questa, ci sarà una consulta unica che unifica questo tipo di soggetti.

Sul tema del volontariato abbiamo delle novità che creano qualche problema, come ad esempio il riconoscimento del rimborso forfettario, prima c'era il rimborso a piè di lista, adesso c'è la possibilità con dei tetti di ore e di importi che l'associazione di volontariato può riconoscere ai volontari. Questo ha creato qualche problema perché i volontari della mia generazione dicono che si perde il tema della gratuità, vero per certi versi, è stata quindi tirata fuori questa dimensione del volontariato puro. Su questo faccio 2 riflessioni tentando di essere valutativo. La prima è che la legge non impone ma prevede che il volontario possa richiedere un rimborso forfettario, lo sforzo

educativo, però fatemelo dire che questo significa che il volontariato possa farlo chi ha un reddito abbastanza alto, deve essere quello di chiarire questi aspetti, non scandalizzarsi se qualcuno in questi ambienti prende un rimborso, perché poi diciamocelo, non si parla di cifre significative. Non dobbiamo dire lottiamo contro, piuttosto educiamo per. Questa forma del volontariato puro poi mi crea qualche problema perché la purezza applicata a questioni di tipo laicale è una giustapposizione un po' pericolosa, il passato ci insegna che la purezza si diceva anche di qualcosa come la razza, o si utilizzava il tema della sacralità, il sacro suolo della patria. Cioè quando si utilizzano concetti sociopolitici e si associano a dimensioni diverse, probabilmente si fa un po' di confusione e si innescano meccanismi che sono il passo precedente al tema di chi è puro che esclude l'impuro.

Quanto detto per me è importante per tornare sempre al discorso delle forme, lavorare il più possibile per capire per voi, per la vostra generazione, per i vostri contesti, quali sono appunto le forme. Le Caritas cosa propongono? La Caritas italiana ha una convenzione con la presidenza del consiglio sul tema del servizio civile e anche sostiene esperienze di volontariato. Ma cos'è il volontariato ecclesiale? O il servizio ecclesiale dentro la carità? E' un servizio concreto, vi offre uno spazio che crea problema, come vi diranno le ragazze poi, perché nel volontariato sociale, il servizio agli ultimi va ad incontrare situazioni problematiche, ma anche semplicemente perché sono situazioni che noi non conosciamo mediamente, la nostra esperienza personale non ci mette sulla strada, se non in maniera occasionale, non a un metro. Questo servizio non è finalizzato a dare una risposta quale che sia, ma accompagnare quella persona poi capire se quella persona può essere portata su percorsi di liberazione. Quindi c'è un tema forte, quello di lavorare insieme a queste persone per garantire diritti e dignità, per questo AC e Caritas stanno insieme nell'ALLEANZA CONTRO LA POVERTA'. Per la prima volta nel nostro paese, grazie a questa alleanza, c'è una legge dello stato che prevede un intervento strutturale per le persone povere. Fino a qualche mese fa non c'era questo, nei paesi europei, civili, invece sì!

Però il tema ad vocasi vuol dire anche animazione, non è un lottare per i diritti tu contro l'amministrazione, è creare una cultura complessiva nella nostra comunità cristiana, dove non è scontato che ad esempio la questione dell'immigrazione trovi consenso. E quindi animazione territoriale è animazione territoriale comunitaria, quindi appunto sviluppare forme di comunicazione e coinvolgimento tali da poter così portare il maggior numero di persone possibili su una visione non scontata rispetto alle condizioni. Perché una cosa è parlare di un problema penale, altra cosa è raccontarti perché una persona ha compiuto un delitto, che non vuol dire giustificarli, ma porsi delle domande perché le persone, le storie, pongono domande. E quindi appunto animazione comunitaria e territoriale vuol dire anche costruire una cultura diversa. Papa Francesco a Firenze ci ha detto che: "Il nostro dovere è lavorare per rendere questo mondo un posto migliore e lottare. La nostra fede è rivoluzionaria per un impulso che viene dallo Spirito Santo. Dobbiamo seguire questo impulso per uscire da noi stessi, -e questa dimensione quindi da scegliere è esporsi al rischio - per essere uomini secondo il Vangelo di Gesù. Qualsiasi vita si decide sulla capacità di donarsi. È lì che trascende sé stessa, che arriva ad essere feconda." Quindi la

scelta per l'impegno per i più poveri, per la tensione caritativa, questo è multi-livello, riguarda noi, la nostra vocazione di cristiani, la nostra vocazione comunitaria, il nostro territorio. Riguarda evidentemente anche la capacità di incidere nella storia delle persone che incontriamo in quel territorio, delle leggi di quello stato, di quell'ambito e quindi appunto una azione di comunità.

Racconto dell'esperienza

Rossella, 26 anni, ha fatto 2 anni fa Servizio Civile, studia lettere ed è di Cassino

Alessia, 21 anni, sta facendo Servizio Civile, studia lettere ed è di Cassino

Rossella: io faccio parte dell'AC e devo dire che l'invito a testimoniare oggi è stato più che un piacere, essendo cresciuta in questo ambiente mi piace poter passare un po' il testimone perché sembra di stare un po' in famiglia, è un passaparola utilissimo. Grazie all'AC io ho intrapreso il servizio civile perché la mia educatrice 2 anni fa pubblicò il bando del concorso sul gruppo giovani, al quale non ho dato particolarmente peso, poi una amica mi chiese informazioni e io andai a leggere i progetti e mi incuriosii effettivamente i progetti erano interessanti entusiasmanti e devo dire che era quello di cui avevo bisogno in quel momento, di dare una svolta a quella che era la quotidianità di fare qualcosa di diverso di crescere personalmente e soprattutto quello che più mi ha spinto ad intraprendere questo cammino è stata una paura e la voglia di superarla: la mia paura era quella di saper gestire le situazioni che si ponevano di fronte perché volevo essere capace di rendere normale la situazione. Nel senso, nel momento in cui hai davanti una persona in difficoltà la persona è cosciente di esserlo tu dall'altra parte, nell'aiutarla non devi sottolineare la difficoltà, devi tranquillizzarla, metterla allo stesso piano e iniziare insieme il cammino che nel migliore dei casi porta a una risoluzione. I progetti erano 2, uno sul servizio civile in Caritas e un altro nel centro di accoglienza delle famiglie dei detenuti. Ovviamente è vero che volevo superare questa paura, però ho scelto il progetto che mi faceva meno paura, un passo alla volta e quindi ho iniziato dal servizio in Caritas per poi all'occorrenza mandare le persone negli altri servizi: mensa, docce...

Il centro Caritas è il centro di ascolto proprio perché è in quel momento che si incontrano le persone e si ha possibilità di conoscere le esigenze che loro vengono a palesarsi e magari riesci a capire anche quali sono altre difficoltà che stanno vivendo e provare insieme a superarle, infatti spesso cerchiamo di invitare queste persone a tornare anche solo per una chiacchierata e magari facendo un percorso più a lungo si riesce a far evolvere la persona. Durante il mio anno di servizio civile ho avuto anche la possibilità di fare volontariato in carcere, ho preso un po' delle attività dell'altro progetto, quindi oltre a fare accoglienza alle famiglie dei detenuti cosa che mi spaventava perché ti trovi davanti persone che vivono una situazione particolare e tu di certo non vuoi aggiungere tensione e negatività, vuoi essere al meglio per riuscire a risolverle. E ho avuto anche la possibilità di fare dei colloqui all'interno del carcere con i detenuti. Diciamo in particolare che questa esperienza è stata una vera rivelazione perché è vero che è un centro d'ascolto in

carcere come in Caritas ma hai persone completamente diverse a cui ti devi approcciare in modo diverso per una cultura, per un vissuto, per una situazione che stanno vivendo. Questo ti permette di vedere l'altro lato della medaglia come dicevo prima perché come è stato già accennato tu hai di fronte una persona che ha sbagliato, però nel momento in cui questa persona si racconta ti rendi conto che questa persona scopri che è arrivata ad un punto perché il proprio vissuto non le ha lasciato scelta perché l'ha talmente influenzato da portarlo a sbagliare. Quindi in carcere cerchiamo anche di fare dei colloqui per cercare di capire e far capire cosa ha portato allo sbaglio, perché forse capendo le motivazioni si riesce forse a reinserirsi nella società seppure con difficoltà. La cosa bella del servizio civile è che più che dare si riceve io ogni volta che tornavo a casa mi rendevo conto che avevo un piccolo quid in più in quella giornata grazie alle storie che avevo ascoltato e vissuto. C'è stata una persona che alla fine di un campo di AC mi ha detto in una dedica: "se è vero che ogni giornata porta con se la sua pena, è anche vero che porta con se la sua gioia. Sappila cogliere!". Mi è tornata molto spesso in mente questa frase in quell'anno di servizio perché a me piace cogliere i segni, e per me questo anno è stato quasi un segno, io in realtà sono rientrata proprio alla fine, perché ho deciso in giorno prima che scadesse la domanda. Consegnata la domanda, fatti o colloqui, uscita la graduatoria non ero stata presa. Mi era dispiaciuto ma sapevo che avrei potuto riprovare, invece il giorno prima che riiniziasse il servizio civile mi chiama un ragazzo che era stato preso e che conoscevo e mi dice "sei entrata al mio posto perché ho rinunciato". È stata una fortuna essere un "subentro", ha significato tanto, è stato un segno, aggiunto alla coincidenza che fosse l'anno della misericordia. Una serie di tasselli che mi hanno portato a vivere questa esperienza diversa da cosa mi aspettavo, nel momento in cui lo vivi è tutta altra storia, c'è un capovolgimento di quello che pensavi in modo assurdo. Ci sono state anche giornate molto pesanti perché ti trovi a vivere delle situazioni che ti provano emotivamente. Il fatto di capire che quella persona non dico sia stato costretto però si innesca quella comprensione che ti porta ad andare oltre e ti permette di scavare a fondo nel colloquio e nella vita quotidiana, quello che impari a fare nel servizio civile lo riporti nella tua vita sociale. L'esperienza mi ha segnato tanto infatti finito il servizio civile ho continuato il volontariato in carcere per i colloqui e non so se riuscirei a rinunciare a questa dimensione. Io consiglio a tutti questa esperienza però è anche vero che bisogna sperimentare e provare un po' perché non è detto che si riesca trovare la strada giusta. La cosa essenziale è trovarsi a proprio agio in quella condizione, sentirsi calzante altrimenti non si riesce a contribuire al servizio che si va a svolgere.

Alessia: Il mio percorso di servizio civile è iniziato a ottobre e il progetto che svolgo riguarda l'accoglienza delle famiglie dei detenuti nella casa circondariale di Cassino che si chiama "oltre le mura", se vogliamo il nome è un po' emblematico e ci pone la questione di quello che c'è oltre quelle mura. Quello che ho trovato io pur non essendomi calata completamente in quella dimensione è una grande difficoltà, nel senso che possiamo vedere come per i detenuti sia difficile sia nel momento in cui scontano la pena e quando finiscono di scontarla sentirsi parte di un sistema normale nel senso che anche quando la pena effettivamente si finisce di scontarla è

come se rimane una sorta di pena virtuale perché c'è difficoltà nel reinserimento sociale e questa riflessione mi ha portato ad avere un atteggiamento e un pensiero ambivalente a riguardo, perché ti rendi conto di avere di fronte persone per cui ti rendi conto che sono persone che hanno diritto a redimersi e spesso non gli viene data la possibilità di rinascere.

Comunque quello di cui mi occupo più concretamente è l'accoglienza di queste famiglie e ho scelto, non tanto con indecisione ma con il freno un po' tirato perché avevo paura di questa realtà, non per la realtà del carcere, nonostante non sia un luogo con cui veniamo a contatto quotidianamente, anzi questo è uno dei motivi per cui ho scelto questo servizio, anche se nel mio vissuto di banale 21enne non avevo occasione di venire a contatto con condizioni di povertà disagi di vario genere, sicuramente quello del carcere se non impossibile era quello più improbabile da conoscere direttamente. Quindi ho scelto questo servizio per questo motivo e anche perché leggere quello in cui consisteva mi ha evocato l'immagine dei figli dei detenuti che sarei andata ad accogliere e nei confronti dei quali ho un po' presuntuosamente assunto la responsabilità di pormi come guida. Nel momento in cui li accogliamo cerchiamo il più possibile di rendere fruttuose quelle ore che passiamo insieme e in modo semplice, ad esempio come dicevamo prima di insegnare a un bambino napoletano a non rubare nel gioco, cosa molto difficile, oppure di insegnare a leggere ad un altro piccolino e questo progetto mi dà soddisfazione, perché a parte che questo rapporto che cerco di instaurare con le persone con cui entro in contatto nonostante sia occasionale perché ci vediamo un paio di volte alla settimana è molto fruttuoso, perché già vedere che tornano volentieri in quella casetta e quindi aspettano insieme noi il momento di entrare a parlare nel carcere coi papà. Già rendere quel momento più lieve penso sia tanto per dei bambini che vengono da fuori, viaggiano, si svegliano presto la mattina, è già pesante la situazione insieme e noi cerchiamo di rendere il tutto più leggero. Prima di iniziare questo progetto ho avuto la possibilità di fare esperienza nei servizi Caritas di base e quelli, più a posteriori, li ritengo uno step imprescindibile perché già solo a partire dal centro d'ascolto ti rendi conto l'impostazione del volontario Caritas ha bisogno di valutazione e di discernimento però è dettato dalla carità vera e propria che non si traduce in assistenzialismo sempre e comunque però c'è una carità che va oltre giudizi o preconcetti nei confronti di chi hai di fronte. Questo modo di operare cerco di farlo mio il più possibile perché è uno dei fondamenti per una crescita personale. Quello della crescita personale è stato il motivo principale per cui ho scelto di iniziare questo percorso all'interno della Caritas più che per spirito solidale in realtà ho iniziato egoisticamente però col tempo mi sono resa conto che non è proprio una motivazione ignobile per iniziare, è una condizione imprescindibile per andare avanti perché nel momento in cui ti poni l'obiettivo di crescere come persona sei disposto a spenderti come persona più di quanto faresti per obiettivo di solidarietà perché appunto metti alla prova te stesso e da questo non può che nascere qualcosa di positivo. C'è una frase che anche io mi ripeto: "abbi il coraggio di prendere parte, non voltarti dall'altra parte" appunto questo servizio civile ha rappresentato una rimozione coatta dalla mia condizione di ventenne banale e mi ha introdotto in quello che è alla fine il mondo reale. Ad esempio stando in Caritas mi sono accorta di incontrare anche persone che conoscevo di vista e vedere che erano utenti Caritas e ti rendi conto che ci sono difficoltà di cui normalmente non ti

rendi conto. Durante questo percorso sto cercando di definire la personalità e il pensiero in merito ai detenuti che da un lato son persone che hanno sbagliato, dall'altro sono persone. Sto cercando di maturare un giudizio che trovi un equilibrio tra le due cose, sicuramente sono persone che comunque hanno pagato prevale. Mi veniva in mente della destrutturazione di cui parlavamo, non è per forza un aspetto negativo, potrebbe esserlo per via dell'allargamento delle maglie di sistemi però permette di aumentare la quantità dei volontari. Aumentando la quantità secondo me si da più possibilità di emergere, ho valutato la considerazione che la questione di fede tende a creare un recinto ed esclude chi non ha una vocazione così forte, invece nelle realtà che affronta la Caritas ciò che conta è l'umanità, e alla fine di umanità siamo capaci tutti, basta volerlo. E proprio questo mi ha spinto a superare la paura di affrontare una realtà del genere. Mi sono resa conto che nonostante le persone che incontriamo in quelle sedi siano persone che vivono problemi e disagi di cui prima non conoscevamo quasi niente o con le quali pensavamo di non avere mezzi per approcciare, sono in realtà persone e questo basta per creare un legame.